Il prestito in biblioteca danneggia il commercio librario?

Una questione controversa divenuta di grande attualità

L'imposizione del pagamento per il prestito di libri e di altre pubblicazioni, sovente con tariffe differenziate, è già stata considerata in questa rubrica e non sarà il caso di insistervi se non per ricordare ancora qualche esempio, come la "carta universale" introdotta in un primo tempo dalla biblioteca civica di Bielefeld, che con il costo di 30 marchi all'anno permetteva il prestito di ogni tipo di pubblicazione; si era notato tuttavia che l'acquisto della carta universale era in diminuzione, mentre aumentavano le richieste più limitate. Si preferì quindi scaglionare i pagamenti in proporzione all'uso, iniziando con 20 marchi all'anno (oppure per venticinque prestiti), 30 marchi per quaranta prestiti, 40 marchi per sessanta prestiti, mentre con 50 marchi si ottengono prestiti illimitati per un anno ("Buch und Bibliothek", Apr. 1998, p. 212). Tariffe per la sola frequenza sono previste nelle tre sedi della Deutsche Bibliothek (Francoforte, Lipsia e Berlino), analogamente a quanto avviene alla Bibliothèque nationale de France, con una spesa di trenta marchi all'anno oppure di cinque per una settimana; l'introito è destinato soprattutto alla nuova sede di Francoforte ("Buch und Bibliothek", Nov. 1997, p. 765). Alla Bibliothèque nationale de France, dove è ammesso chi abbia compiuto sedici anni, la tessera annuale costa 300 franchi, mentre il permesso per dodici ingressi ne costa 200 e per due ingressi 30. Non ci sono riduzioni, ma i bibliotecari, i museologi e gli archivisti sono esonerati (Anne Pasquignon, *La politique tarifaire de la BnF*, "Bulletin d'informations. Association des bibliothécaires français", 3./4. trim.1999, p.93).

In America i bibliotecari sembrano più contrari del pubblico all'introduzione di tariffe in biblioteca, secondo i risultati di un'ampia inchiesta telefonica a livello nazionale svolta nel 1991 su quasi 1.200 persone: in tempi di difficoltà economiche gli introiti delle biblioteche pubbliche potrebbero essere integrati con un aumento delle tasse secondo il 47 per cento degli interpellati, con l'introduzione di tariffe per il 44 e con una riduzione dei servizi per il solo 9 per cento. La preferenza per le tasse è risultata più elevata per i frequentatori delle biblioteche e per gli abitanti delle città, mentre gli abitanti dei sobborghi e della campagna sembrano più conservatori (Mark T. Kinnucan, Mark R. Ferguson e Leigh Estabrook, *Public opinion toward user fees in public libraries*, "The library quarterly", Apr. 1998, p. 183-204). Il primo numero (Aut.1999) di "Défi", la rivista in web per le biblioteche pubbliche del Québec (www.revuedefi.qc.ca) ha rivolto tre domande ai responsabili delle biblioteche pubbliche dello Stato sulle tariffe praticate nel 1999 e su quelle previste per l'anno successivo: ne è risultato che il 35 per cento non applicava tariffe per i residenti e che solo il 12 per cento prevedeva tariffe senza eccezione per i bambini o per gli studenti, che il 6 per cento aveva eliminato le tariffe per l'anno 1999 e che il 16 per cento prevedeva di eliminarle per il 2000.

Ben diverso soprattutto negli Stati Uniti e in Scandinavia l'uso di fissare penalità per la restituzione in ritardo. "American libraries" (*To fine or not to fine*, Sept. 1999, p. 75-78) ha pubblicato un dibattito tra Dusty Gres, favorevole alle multe, e Karen L. Hicklin, contraria. Curiosa la domanda di un bambino pubblicata in una vignetta nello stesso numero: "Che cosa mi date se lo restituisco prima?".

Il pagamento dei servizi bibliotecari, e in primo luogo quello per il prestito, è giustificato dalla convenienza di coprire almeno in parte le spese per un servizio pubblico utilizzato da una minoranza dei cittadini. Origini ben diverse ha invece il dibattito, vivacissimo in alcuni paesi e per ora quasi nullo in pochi altri, sul risarcimento agli autori per il danno che si suppone sia loro arrecato dal prestito nelle biblioteche. Il danno, dato per scontato e per rilevante dalle associazioni che rappresentano gli autori e gli editori, è posto in dubbio o quanto meno è attenuato da parte delle biblioteche. Hervé Renard (*Achat et emprunt de livres. Concurrence ou complémentarité?*, "Bulletin des bibliothèques de France", 1995, 5, p. 26-34) trova

conferma di quanto affermato in molte occasioni da parte dei bibliotecari nei risultati di un'inchiesta dettagliata sul rapporto tra i prestiti e l'acquisto di libri: pur non mancando zone di concorrenza, la griglia delle valutazioni è individuale e non è possibile pertanto stabilire un rapporto diretto tra i prestiti e i mancati acquisti. Il tema del risarcimento agli autori risorge periodicamente da sessant'anni in qua ed è stato risolto da tempo, in particolare nell'Europa del Nord, con leggi a protezione degli scrittori locali, mentre anche altrove non sono mancati interventi a livello professionale. Nel lontano ottavo congresso dell'Associazione italiana biblioteche (Cagliari, 1953) l'editore Enrico Vallecchi sostenne nella sua relazione (*La situazione editoriale in rapporto allo sviluppo delle biblioteche pubbliche*, "Accademie e biblioteche d'Italia", mar.-ago. 1953, p. 129-131) che l'acquisto e la diffusione di libri in biblioteca favorisce, anziché danneggiarlo, il mercato editoriale. La questione si è ripresentata negli anni più recenti, alimentata dalla presenza di nuove forme di pubblicazioni e dagli inconvenienti causati dalle fotocopie e, più in generale, dalle riproduzioni. I diritti propri degli autori si cumulano senza identificarsi con i diritti dei produttori, più evidenti e più forti nel caso dei formati digitali ed anche delle pubblicazioni sonore e audiovisive. Il 19.11.1992 una disposizione della Comunità europea ha stabilito che gli autori avrebbero la facoltà di vietare il prestito delle proprie opere nelle biblioteche, a meno di ricevere una ricompensa per il danno economico derivato da una presunta diminuzione delle vendite. Il rigore della disposizione, alla quale tutti i paesi della Comunità europea si sarebbero dovuti adeguare, era attenuato dalla facoltà di stabilire deroghe per determinate categorie di biblioteche: eccezione sulla cui applicazione e soprattutto sulla cui estensione si è discusso e si discute, in attesa che tutti i paesi interessati emanino una propria legge in proposito. Va da sé che i paesi dell'Europa settentrionale, dove già esistono disposizioni, erano favorevoli all'applicazione integrale, mentre l'inserimento della deroga nel testo della legge è stato favorito dai paesi dell'Europa meridionale. Il timore di un aggravamento delle spese quando già la fissazione di tariffe è in espansione e i prestiti risultano, sia pure con dati alterni e talora contraddittori, in diminuzione, rischierebbe effetti negativi. Proprio in un paese nel quale il risarcimento per il prestito nelle biblioteche è riconosciuto da tempo, K.C. Harrison, già presidente della Library Association, avverte che dopo l'epoca d'oro degli anni 1950-1970 iniziarono nel Regno Unito le difficoltà economiche che influirono anche sui prestiti nelle biblioteche pubbliche, discesi da oltre 639 milioni nel 1987 a circa 480 milioni e mezzo nel 1999 (*Educated by public libraries*, "Library Association record", May 2000, p. 270-271). Far ricadere direttamente sul pubblico il risarcimento agli autori avrebbe certo risultati negativi sull'uso delle biblioteche, ma risvolti negativi si avrebbero anche se i costi aggiuntivi fossero attribuiti all'atto dell'acquisto, con un prezzo politico, oppure da stanziamenti appositi che avrebbero come conseguenza una riduzione degli acquisti. Come vedremo l'adozione di un prezzo politico, ottenibile con una riduzione dello sconto abituale, è stato suggerito da più parti ma è osteggiato con decisione dai bibliotecari. Si tratta comunque di conciliare ➤

"American Libraries" September 1999, p. 62

"What do I get if I return it early?"

due esigenze contrastanti ed entrambe legittime, quella degli autori (la legge europea insiste sulla proprietà intellettuale più che su quella del produttore e le stesse disposizioni sui compensi, dove già esistano o dove siano proposte, considerano gli autori in particolare, con minore attenzione per gli editori), e quella delle biblioteche, in particolare delle biblioteche pubbliche, con la gratuità del servizio, peraltro sempre più di frequente messa in discussione da una politica tariffaria.

Il "Bulletin des bibliothèques de France" ha invitato tre bibliotecari del Regno Unito, della Svezia e della Spagna a descrivere le soluzioni adottate dalle leggi dei loro paesi, che confermano diversità radicali sia nella considerazione del problema che nelle soluzioni adottate (Jim Parker, Barbro Thomas, Miriam Sort, *L'Europe des droits de prêt en bibliothèque*, 2000, 2, p. 70-79). Nel Regno Unito una legge del 1979, quindi anteriore alla disposizione della Comunità europea, prevede un versamento agli autori da una cassa centrale, sulla base dei prestiti delle loro opere all'interno di un campione di biblioteche pubbliche (attualmente trenta). Lo stanziamento complessivo è oggi di cinque milioni di sterline. La legge non riguarda il copyright ed è limitata agli autori (in seguito anche alle responsabilità secondarie) residenti nel Regno Unito che ne facciano richiesta (per diritto di reciprocità il provvedimento è stato poi esteso agli scrittori tedeschi). Per attenuare il vantaggio maggiore agli autori più conosciuti è stato fissato un tetto massimo. La legge svedese è ancora anteriore e riguarda non solo il prestito di libri, ma anche la consultazione dei repertori nelle biblioteche pubbliche e in quelle scolastiche. È estesa alle responsabilità secondarie, ad esempio quelle dei traduttori e degli illustratori, e copre tutta la durata del copyright. Nel 1969, per protestare contro un tasso di rimunerazione ritenuto troppo basso, gli autori ritirarono i propri libri dalle biblioteche. La Spagna invece ha mantenuto la propria tradizione: le biblioteche pubbliche e quelle legate agli istituti educativi possono prestare gratuitamente ogni tipo di pubblicazione anche senza l'autorizzazione degli autori. Miriam Sort, responsabile del contributo per la Spagna, ammette l'opportunità di armonizzare le leggi dei paesi europei, ma allarga il discorso: ne riportiamo alcune affermazioni, dalle quali l'accettazione della disposizione europea non esclude una soluzione del tutto opposta a quella prevista per gli altri due paesi:

> L'amministrazione pubblica realizza già un investimento economico che si concretizza in forme molteplici, come l'acquisto di libri per le biblioteche, con il fine di incoraggiare la creazione intellettuale…
> Sicché si potrebbe concludere che con il contributo compensativo per utilizzare le opere nelle biblioteche l'amministrazione paghi già il proprio debito di rimunerare gli autori per l'uso delle loro opere nelle biblioteche e che è giusto che i cittadini vedano trasformata una parte delle proprie imposte nel diritto di prendere in prestito libri in biblioteca…
> Includere il prestito pubblico nel sistema della proprietà intellettuale, come ha fatto la direttiva europea del 1992, è una formula coerente, dal momento che il prestito è definito come un atto di utilizzazione delle opere. Ma questo non deve comportare di necessità l'attuazione di una rimunerazione destinata a canalizzare attraverso il prestito pubblico quel tipo di promozione culturale sostenuta dalla maggior parte dei programmi attuali.

È da confermare che nei paesi in cui da tempo sono in vigore disposizioni a favore degli autori, queste sono volte in particolare agli autori locali, con un distacco ancora più evidente dalla normativa sul copyright. Così in Finlandia, dove il Ministero della cultura compensa gli autori e i traduttori finlandesi per i prestiti gratuiti nel-

Gallica Il sito Gallica (http://gallica.bnf.fr) offre il testo integrale di 35.000 opere, per 15.000 delle quali è possibile la ricerca ipertestuale, con 12 milioni di pagine e 35.000 immagini fisse: è la più importante biblioteca digitale ed è disponibile dal 20 febbraio di quest'anno. È stata creata dalla Bibliothèque nationale de France con un'operazione durata sette anni; alla digitazione (non limitata a questa impresa) è dedicato l'uno per cento del bilancio della biblioteca. Nel corso dell'anno 2000 si aggiungeranno altri 15.000 titoli ("Livres hebdo", 367, 4 febbraio 2000, p. 67)

Il muro di Berlino Nella biblioteca della Camera dei deputati in costruzione a Berlino, lungo lo Sprea, saranno incorporati 45 frammenti del muro di Berlino, ciascuno dei quali alto 3,60 metri e largo 1, 20 ("Buch und Bibliothek", Feb. 2000, p. 95)

Library intelligence Le biblioteche universitarie americane si sono rivelate una ricca fonte di informazioni per gli iracheni in materia di armi nucleari. Da parte dei bibliotecari responsabili si è ammesso che qualche documento riservato possa esser finito per errore in una biblioteca, ma questo non significa che l'uso delle biblioteche debba essere proibito agli stranieri ("Library journal", Apr. 15, 2000, p. 11).

le biblioteche pubbliche ("Scandinavian public library quarterly", 1999, 3, p. 4-7). Una disposizione analoga è stata adottata in Islanda a favore degli autori locali; così in Norvegia, dove il calcolo per il compenso è stabilito in base alle copie disponibili per il prestito (*Public library legislation in the Nordic countries*, "Scandinavian public library quarterly", 1994, 1). In Danimarca, che fu il primo paese a riconoscere il compenso agli autori per il prestito delle loro opere nelle biblioteche (1946), nel 1991 si è stabilito un compenso differenziato in base al numero delle pagine e in seguito sono state adottate disposizioni per tipo di pubblicazione e di biblioteca. Lo schema iniziale, inteso come "compenso per l'uso in biblioteca", si è trasformato in garanzia culturale per favorire la creatività e la sperimentazione nell'ambito letterario (C.H. Henriksen, *Public lending right as cultural political tool*, "Scandinavian public library quarterly", 1999, 2, p. 18-19).

In Francia la disposizione della Comunità europea ha suscitato un dibattito assai acceso che non si è limitato alla letteratura professionale, ma ha coinvolto la stampa quotidiana oltre alle riviste culturali. Già poco dopo l'emanazione della disposizione comunitaria Annie Le Saux (*Le droit de prêt*, "Bulletin des bibliothèques de France", 1993, 1, p. 54-56) sosteneva che occorresse armonizzare le direttive all'interno della Comunità, considerando anche le leggi già esistenti, come in Germania, in Danimarca, nel Regno Unito, nei Paesi Bassi, dove si prevede una tassa di prestito per certi documenti e per certe istituzioni, mentre da altre parti si temeva che "creare un diritto di prestito rischierebbe di limitare il prestito effettuato dalle biblioteche e di mettere in pericolo la libera circolazione delle informazioni e l'accesso democratico alla cultura": di certo non si doveva scambiare la pirateria con il prestito, che se mai ne costituiva l'occasione. Più di recente, in un supplemento al "Bulletin d'informations" dell'Associazione dei bibliotecari francesi (3. trim. 1997) si sosteneva che "il diritto di prestito nelle biblioteche del settore pubblico non costituisce la soluzione ai problemi degli autori". L'Associazione chiedeva pertanto al ministro della cultura la deroga prevista dall'art.5 della disposizione comunitaria, la cui applicazione integrale avrebbe danneggiato lo sviluppo culturale senza peraltro che fosse dimostrata una diminuzione effettiva delle vendite a seguito della lettura pubblica (a parte l'impossibilità di distribuire equamente il ricavato). La Direction du livre et de la lecture nel giugno 1999 ha diffuso una relazione, il cosiddetto rapporto Borzeix, che conteneva proposte, accolte peraltro con molte riserve dalle due parti contendenti. Di questo rapporto si è interessato anche il nostro "Giornale della libreria" (Gaia Weiss, *Il diritto di prestito pubblico*, Nov. 1998, p. 29-31), facendo riferimento a "Livres hebdo", il vivace settimanale dedicato all'editoria francese e alla diffusione del libro, che ne tratta nel numero del 4 settembre 1998. Vi si proponeva il pagamento forfettario di 10-20 franchi all'anno a carico degli utilizzatori del prestito (troppo poco secondo i detentori dei diritti), con eventuale esclusione per gli alunni della scuola dell'obbligo, sottovalutando tuttavia, a detta degli oppositori, sia l'aspetto pedagogico del servizio che la conseguente riduzione dei fondi. Secondo il rapporto il compenso dovrebbe essere dato in base alle copie vendute e non in base ai prestiti, per non favorire gli autori più conosciuti. Il compenso risulta spostato dagli editori agli autori, per i quali si proponeva una percentuale del settanta, contro il trenta per gli editori. L'Associazione dei bibliotecari francesi rispose al rapporto Borzeix sostenendo che "ci è difficile capire che le biblioteche tolgano lettori agli autori e vendite agli editori e ai librai"; ogni tariffa avrebbe l'effetto di limitare l'accesso alle biblioteche senza aumentare peraltro la vendita di libri. Il principio del forfait, staccato dalle statistiche sui prezzi, non riguarda in realtà il diritto dell'autore e non costituirebbe altro che una tassa sulla lettura pubblica, aprendo problemi ulteriori, ad esempio sui documenti elettronici e sugli autori francesi all'estero. In teoria la legge ammetterebbe negoziazioni titolo per titolo (40.000 titoli all'anno per 3.500 biblioteche!), senza voler considerare il problema delle edizioni protette dal diritto d'autore. Inaccettabile il pagamento all'atto dell'iscrizione, ma anche il carico alla collettività risulterebbe controproducente, "dopo anni di sforzi per sviluppare una rete di biblioteche pubbliche". L'unica soluzione realistica, adottata da quasi tutti i paesi europei che hanno ammesso il problema, sarebbe che lo Stato se ne facesse carico, con un risultato positivo a favore degli autori. L'Associazione si dichiara favorevole a questa soluzione, mentre la proposta di intervenire al momento dell'acquisto riducendo gli sconti provocherebbe una diminuzione degli acquisti ("Bulletin d'informations. Association des bibliothécaires français", 2. trim. 1999, p. 105-108). Nel numero precedente della stessa rivista Françoise Danset e Claudine Belayche (*Bibliothèques, droit d'auteur et droits voisins*, 1. trim. 1999, p. 71-75) ammettevano che la Francia, nonostante la pressione da parte degli editori, non aveva ancora accolto la disposizione CEE, che rifiutava "il principio generale di esenzione per le biblioteche".
Sarà opportuno, per l'intenso e ➤

appassionato dibattito in Francia, seguire le notizie in "Livres hebdo" e in particolare gli interventi di Laurence Santantonios, attento osservatore dei problemi bibliotecari francesi. Incominciamo dal tempo del rapporto Borzeix, redatto come si è detto su incarico del ministro della cultura e della comunicazione, che considera un pagamento forfettario per il prestito agli ultrasedicenni, con consultazione in sede libera e gratuita. Il rapporto è ritenuto saggio e rispettoso del diritto d'autore, ma "ci si aspetta una levata di scudi da parte dei bibliotecari e dei politici locali" (303, 4 settembre 1998). In una riunione tra bibliotecari, autori ed editori convocata dal ministro per la cultura è intervenuto Jérôme Lindon, direttore generale delle Editions de minuit, le cui opinioni sono pubblicate nel numero 322 (29 gennaio 1999). Anziché comperare libri che nessuno legge (l'80 per cento degli acquisti, secondo una fonte bibliotecaria), si pensi piuttosto a compensare gli autori per i libri presi in prestito. Le biblioteche dovrebbero favorire la lettura dei meno abbienti, ma questo non corrisponde alla realtà:

> Se in libreria si acquistano ancora 260 milioni di copie (a parte i libri scolastici), nelle sole biblioteche municipali se ne prendono in prestito 150 milioni, senza contare la consultazione in sede. Non è tanto l'aumento della povertà il motivo di questo nuovo rapporto, quanto la propensione dei più ricchi ad approfittare dei vantaggi del servizio gratuito. I bibliotecari dei quartieri eleganti lo confermano: la grande maggioranza degli utenti è tutt'altro che indigente…
> Gli scrittori sono ricompensati a seconda del successo riscontrato nel pubblico dalle loro opere. Se ha pochi lettori, un autore è condannato alla miseria…
> È vero che a forza di frequentare le biblioteche i loro utenti hanno perduto la consapevolezza che un libro lo si può anche acquistare…
> Per ottenere questo diritto legittimo gli autori dovranno finire per proibire il prestito dei loro libri in biblioteca? La legge glielo consente e ne conosco più di uno che incomincia a pensarvi sul serio.

Claudine Belayche, allora presidente dell'Associazione dei bibliotecari francesi, nel numero successivo lamenta che alla riunione con il ministro mancassero rappresentanti delle amministrazioni locali e delle università e sostiene che le esigenze aprioristiche degli editori hanno reso impossibile ogni discussione. Sono state avanzate richieste da 150 a 200 franchi all'anno per utente, senza eccezione alcuna per studenti e per bambini, mentre le eventuali eccezioni per i poveri avrebbero dovuto essere assunte in proprio dai comuni. Belayche nega che gli utenti non conoscano le librerie, mentre al contrario gli autori sono sfruttati da sempre e gli editori cercano una "nuova manna", credendo che le biblioteche nuotino nell'oro. Certi eccessi di Lindon d'altronde sono riconosciuti anche da François Coupry, presidente della Société des gens de lettres. Claudine Belayche è intervistata da Santantonios al congresso ABF della Rochelle, il cui tema ha un titolo significativo: "Bibliothèques et économie: entre politique de service public et économie marchande". La bibliotecaria sostiene che gli editori non conoscono a sufficienza il mondo delle biblioteche (l'accusa d'altronde è reciproca!), che non è retto dalle loro stesse ragioni, mentre i bibliotecari fanno sforzi maggiori per comprendere gli editori. È difficile conciliare la logica del profitto con quella del servizio pubblico, ma i problemi dell'efficacia e della gestione incidono sempre più sul lavoro del bibliotecario. È necessario riunire le forze di tutti per affrontare insieme un problema reale. L'altro intervistato, di parte "contraria", è François Gèze, direttore di La découverte/Syros, che ammettendo la scarsa conoscenza reciproca nota come la crisi, con il calo delle vendite, si accompagni al ruolo della lettura pubblica, in forte crescita. Egli non comprende tuttavia "l'ideologia della gratuità" e si domanda "perché il lavoro degli autori e degli editori dovrebbe essere gratuito". I bibliotecari si sorprendono a sapere che gli editori ricevono in realtà il quindici per cento del prezzo del libro e che la maggior parte delle pubblicazioni vende meno di 3.000 copie. Il ruolo delle biblioteche nell'insieme è marginale, dell'ordine del 5-6 per cento, ma per certe pubblicazioni è essenziale. Occorre migliorare la circolazione delle informazioni tra insegnanti, editori e bibliotecari. Il rapporto diretto tra l'editore e la biblioteca è rischioso, perché il libraio fa conoscere i libri a pubblici differenti. Anche Gèze conclude auspicando che tutte le forze legate al libro si mettano assieme. Per i librai interviene Clarisse Normand, che lamenta la competitività eccessiva dei grossisti e nota come anche i sindacati dei librai abbiano suggerito di associare al diritto di prestito la limitazione degli sconti: in tal modo i librai potrebbero cedere parte dei guadagni a titolo di diritto di prestito. Oggi in generale una libreria che pratichi uno sconto superiore al 15 per cento ci rimette.

Le parole con le quali Lindon aveva chiuso il suo intervento non erano una minaccia a vuoto se, nel timore che la direttiva europea cadesse nel dimenticatoio, gli editori trasmisero agli autori un modello di lettera, da restituirsi firmata, con la quale essi proibivano il prestito delle proprie opere nelle biblioteche fino a quando non fosse stata fissata una ricompensa per l'operazione. Mentre tra gli stessi autori i pareri erano difformi, la reazione dei bibliotecari fu immediata. Oc-

corre rispettare la volontà dei singoli autori, ammette Claudine Belayche (alla quale nel frattempo qualcuno ha affibbiato il soprannome di "ayatolette"), sperando in un cattivo esito dell'iniziativa. Si riconosce che molti paesi hanno adottato da tempo una legge a favore degli autori, pur con modalità assai differenti, e si cita il Public lending right, che nel 1999 ha reso a 17.000 autori quattro milioni di sterline. Si cita stranamente anche l'Italia, che avrebbe adottato le direttive europee decidendo comunque di non far pagare le biblioteche. Il numero 371 di "Livres hebdo" (3 marzo 2000) riferisce sull'ampio dibattito nella stampa: "Libération" ad esempio accusa ripetutamente di demagogia la parte avversa con un titolo a favore della lettura libera, *A bas les droits d'auteur!* Ci si indigna sul presunto rapporto tra l'aumento dei prestiti in biblioteca (come si vede, l'andamento francese pare in direzione contraria a quello inglese) e la diminuzione delle vendite, mentre da parte degli editori si afferma che lo scopo non è di proibire il prestito, ma di sensibilizzare l'opinione pubblica ai fini di una legge equa. Anche Martine Blanchard, presidente dell'ADBDP (Association des bibliothèques départementales de prêt) conferma poco più tardi (373, 17 marzo 2000) che è semplicistica la corrispondenza tra il numero dei prestiti e un ugual numero di copie invendute e conclude che sarà inutile che le biblioteche acquistino libri se non li potranno imprestare: occorre considerare il ruolo delle biblioteche nella catena della diffusione del libro. Converrà piuttosto insistere sul prezzo unico del libro (anche questa questione, che presenta soluzioni differenti nei vari paesi, è stata oggetto di ampie discussioni). Al Salone parigino del libro gli editori ritornano alla carica e citano dati freschi: 154 milioni di prestiti in un anno, in confronto con 300 milioni di copie vendute, ed avanzano una richiesta di cinque franchi per prestito, con eventuale intervento degli enti locali. È dimenticato il rapporto Borzeix, che non considerava una tassa per le biblioteche ma un diritto d'autore con il solo 30 per cento agli editori ("forse è questo il punto debole", commenta maligno Santantonios). Le perplessità sull'iniziativa del divieto di prestito sono forti anche da parte degli autori e nomi celebri, preannunciati dagli editori, non intervengono ufficialmente. I professionisti incominciano a stancarsi di una battaglia che dura da anni, anche perché si affaccia una controversia ben più ampia, che riguarda i diritti delle pubblicazioni elettroniche. Tra i bibliotecari si fa strada il suggerimento che lo Stato si faccia carico della rimunerazione agli autori, come avviene in più di un paese.

Appena nominata, il nuovo ministro della cultura, Catherine Tasca, si trova una petizione di 288 scrittori (pubblicata anche da alcuni giornali; né mancò in seguito chi smentì di aver firmato) che sollecitano l'applicazione immediata del diritto di prestito, ma non si parla più della minaccia di proibire i prestiti, né di far pagare i lettori. Un bibliotecario avanza la proposta, che ha trovato applicata in una biblioteca canadese, di far pagare il prestito delle novità per sei mesi. Alla petizione degli autori risponde Claudine Belayche, riaffermando che la lettura in biblioteca non sostituisce le vendite, ma le completa. L'Associazione considera il diritto degli autori "a una giusta rimunerazione, a carico dello Stato e non dei lettori e neppure delle amministrazioni locali". I contrasti si attenuano, con riconoscimenti reciproci. Lo stesso Lindon nel rispondere a Beylache scrive: "Quello che avvicina noi editori a voi in particolare e ai bibliotecari in generale è infinitamente più importante di quello che ci separa": c'è accordo sull'autorizzazione del prestito e sulla rimunerazione degli autori e l'unica divergenza consiste nelle modalità (e, aggiungerei, nella quantità) dell'esazione. Egli ritiene inopportuno appesantire lo Stato, mentre preferirebbe far pagare ai lettori (100-120 franchi all'anno), eventualmente a carico degli enti locali per i meno abbienti. Se non ha dato scandalo la tessera di iscrizione, sostiene, perché lo dovrebbe dare un pagamento per gli autori? Nello stesso numero (377, 14 aprile 2000) Santantonios conferma: *Droit de prêt: fin de tension?* ed evidenzia il ➤

grande interesse della stampa (a differenza della televisione), mentre aumentano i partigiani del prestito gratuito: riporta in proposito la didascalia provocatoria a una caricatura del "Canard enchaîné": "Preferiamo che i nostri libri siano acquistati e non letti piuttosto che letti ma non acquistati". Il dialogo è migliorato, ma le posizioni sono ancora distanti: la somma suggerita da Lindon darebbe 750 milioni di franchi (la Gran Bretagna ricava per i diritti sui prestiti 60 milioni), mentre le biblioteche non spendono per gli acquisti più di 500 milioni. Il ministro Tasca prende posizione decisa contro il prestito a pagamento, pur comprendendo le preoccupazioni degli editori e degli autori.

Le discussioni si estendono dai giornali alla radio a Internet; secondo un sondaggio, il 55 per cento dei francesi è favorevole a una forma di pagamento, ma solo il 16 per cento lo vorrebbe a carico dei lettori, mentre il 24 per cento lo assegnerebbe alla biblioteca e ben il 52 per cento allo Stato. Gruppi vari di bibliotecari, di librai e di altre persone raccolgono firme pro o contro. Si ripropone il suggerimento di ridurre gli sconti per assegnare la differenza agli autori, ma la proposta ovviamente è male accolta dai bibliotecari che, come si è già detto, acquisterebbero di conseguenza meno libri. La coppia inseparabile Belayche-Lindon interviene nuovamente per ribadire di essere d'accordo sul principio della rimunerazione, ma non sulle cifre proposte, né sul carico alla collettività locale; è vero inoltre che il 78 per cento delle biblioteche municipali fa pagare l'iscrizione al prestito, ma i giovani, ossia la metà degli iscritti, sono esonerati; Belayche (nel maggio 2000 cederà la carica di presidente dell'ABF a Gérard Briand, il quale ha già confermato che continuerà la lotta per la gratuità del prestito) osserva inoltre che quanto non è vietato esplicitamente sul libro stesso deve ritenersi autorizzato. Lindon, pur discutendo sui dati, riconosce che un avvicinamento delle posizioni c'è stato. Anche il ministro Tasca conferma l'intenzione di escludere il pagamento all'atto del prestito, ma ammette che "la gratuità totale è un mito" e che ogni parte deve mettere qualcosa: lo Stato, gli enti locali, le biblioteche, gli utenti, ad esempio aumentando il costo dell'iscrizione o pianificando gli sconti. Su quest'ultimo punto però l'ABF ha confermato la propria opposizione, perché una tassa prelevata al momento dell'acquisto provocherebbe una diminuzione degli acquisti. Anche la Fédération nationale des collectivités territoriales pour la culture, pur contraria al prestito a pagamento, è favorevole alla limitazione degli sconti per permettere la costituzione di un fondo destinato agli autori. Comunque, il ministro si impegna a risolvere la questione entro l'anno in corso; lo stesso Jacques Chirac, nel ricevere con il ministro una delegazione di librai, ha confermato la decisione di fare in fretta. Da un sondaggio risulta che sono le categorie di lettori più ricche le più contrarie al pagamento; in ogni caso si riconosce che la querelle ha il merito di aver posto in evidenza sia i diritti degli autori che la missione del servizio pubblico. Bibliotecari ben noti, come Thierry Giappiconi, riconoscono la sterilità dell'opposizione, in quanto entrambe le parti hanno interesse al riconoscimento delle proprie ragioni, e pongono in evidenza la funzione formativa delle biblioteche, anche per quanto riguarda la lettura di intrattenimento; il gusto della lettura non sarà certo favorito dal pagamento: basti pensare che la familiarità con il libro nasce dalle biblioteche per ragazzi. A conferma che la lettura dei dati ha un valore relativo, Lindon per parte sua trova che i sondaggi, nonostante la formulazione retorica della domanda, hanno dato risultati sorprendenti a favore del pagamento. Emmanuel Pierrat, responsabile di una rubrica giuridica in "Livres hebdo", riconosce i limiti del diritto di prestito in quanto gli autori hanno già ceduto agli editori i propri diritti; se mai potrebbero essere gli editori ad avanzare pretese, non sempre giustificabili. Si pone qui in evidenza, a mio avviso, il rischio di un equivoco: esiste una certa sovrapposizione tra la ricompensa agli autori e il copyright, ma si tratta di problemi distinti che non possono essere assimilati del tutto. Un documento della FFCB (Fédération française pour la coopération entre les bibliothèques, les métiers du livre et de la documentation), nel sostenere che l'intera catena del libro deve lavorare di concerto, non esclude la partecipazione degli utenti o delle collettività locali, purché lo Stato sostenga la lettura pubblica ed accetti l'idea di prezzi maggiorati per la vendita alle biblioteche.
L'unico punto di convergenza con la posizione dei bibliotecari sta nell'esclusione della tassa al momento del prestito, che "sarebbe la negazione di tutti gli sforzi fatti da vent'anni per lo sviluppo democratico della lettura pubblica", ma non esclude un modico versamento forfettario, con esonero per certe categorie di persone. La maggior parte del ricavato sul diritto di prestito, basato sugli acquisti, andrebbe agli autori e non agli editori.

L'ultimo numero di "Livres hebdo" prima della lunga interruzione estiva (389, 7 luglio 2000) nel considerare i temi caldi per il mondo dei libri dopo il rientro dalle vacanze pone al primo posto la domanda: "Il prestito in biblioteca sarà a pagamento?". Si rammenta la promessa del ministro e si nota la volontà degli interlocutori di trovare una

soluzione. Di certo non ci sarà un pagamento al momento del prestito, ma un contributo di tutte le parti e, pur tenendo conto del diritto degli autori, si conserveranno "spazi di gratuità".

Le discussioni sul risarcimento agli autori vertono in particolare sui libri ma, come si è accennato, il problema dei diritti in relazione con l'attività bibliotecaria è ben più vasto e fatalmente la parentesi a favore del creatore dell'opera è destinata a rientrare nell'ambito ben più complesso della produzione, in un groviglio di responsabilità che si accresce con il moltiplicarsi della tipologia dei prodotti. Non tutti hanno preso con l'attenzione dovuta una disposizione comunitaria che minaccia di sconvolgere l'attività delle biblioteche, avvertono Ulrich Moeske, Harald Müller e Horst Neisser (*Zur Zukunft der Öffentlichen Bibliotheken*, "Buch und Bibliothek", Mai 1999, p. 312-317): il concetto di *pubblico* esteso agli individui presuppone che ogni impiego di un mezzo audiovisivo o digitale sia soggetto a pagamento a chi detiene i diritti, il che significherebbe la rovina delle biblioteche o la loro limitazione agli stampati. Le biblioteche pubbliche non sono pronte ad affrontare i problemi legali. I detentori dei diritti, in primo luogo gli editori, potrebbero limitarne l'uso nelle biblioteche, vietarlo del tutto o farsi pagare. Il tema del prestito, aggiungo, si allarga a quello dell'utilizzazione, in particolare se si considerano la consultazione in linea da un lato e dall'altro la questione spinosa della duplicazione, anch'essa così complessa, dalla fotocopia di materiale cartaceo alla duplicazione di cassette e videocassette allo scarico di documenti elettronici. Ci siamo limitati a parlare di prestito, per lasciare questi temi ad altra occasione; si tratta comunque di argomenti non semplicemente connessi, ma direi di variazioni su uno stesso tema, che evidenziano una cultura nella quale entrano in conflitto e devono essere risolte posizioni contrastanti e legittime. Non a caso in un'altra parte di questa rivista compare la recensione di un libro che considera le varie sfaccettature del diritto d'autore: *Le droit d'auteur et les bibliothèques*, curato da Yves Alix e pubblicato dal Cercle de la librairie. ■

Nei prossimi numeri, tra l'altro:
- I vari significati della conservazione
- I compiti della biblioteca e i doveri del bibliotecario
- Le biblioteche pubbliche in fase di rinnovamento